

Nel primo semestre del 2007 l'AIV ha messo in cantiere una serie di iniziative collegate al tema del rapporto tra valutazione e Pubblica Amministrazione. Tema ben presente nell'esperienza dell'Associazione fin dalla sua costituzione, sia a livello di committenza delle attività valutative, sia rispetto ai riflessi organizzativi nella gestione delle informazioni e degli esiti, sia, infine, nel contributo fornito dai diversi soci e dalle funzioni esercitate nei diversi ambiti. È stata questa la motivazione che ha spinto il Direttivo presieduto da Mauro Palumbo a convocare nel congresso del decennale a Roma una specifica tavola rotonda nella giornata conclusiva al tema: "La valutazione tra cultura delle autonomie e logiche di adeguamento" ma anche ad organizzare, sempre a Roma e poche settimane dopo, una – partecipata – sessione di lavoro/workshop formativo al Forum P.A.

Come era lecito aspettarsi il dibattito non si è limitato alle sedi in cui era stato promosso ma ha investito il corpo vivo dell'Associazione: a valle del Congresso un forum spontaneo ha visto la partecipazione accesa di un notevole numero di soci e lo stesso Direttivo, sotto la nuova presidenza di Claudio Bezzi, ha ripreso il tema ponendolo al centro delle attività nei mesi successivi.

Come rivista, e ad un certo intervallo di tempo dalla sua genesi, ci è sembrato giusto quindi riprendere in forma strutturata gli elementi di questo dibattito offrendo ai lettori una serie di contributi, articolati su più numeri.

Ancora una volta vorremmo con questa iniziativa aprire la possibilità di partecipazione ad una platea ampia e proporre la rivista come sede di riflessione in grado di raccogliere opinioni, esempi, testimonianze e suggerimenti, ovviamente consoni alla natura dello strumento e alla periodicità della sua uscita.

Questo numero, dopo una introduzione alla sezione monografica curata da Mita Marra, presenta una prima serie di contributi come rielaborazione di quelli promossi nella tavola rotonda.

Nel primo Delia La Rocca affronta il tema della valutazione partendo da un punto di vista giuridico, passando in rassegna le questioni legate ai diritti, alla

misurazione, al valore economico (e non solo) per poi giungere all'analisi di come la crescente complessità richieda una moltiplicazione di sistemi di controllo. Rientra in questo percorso il superamento della legittimità (in favore dell'efficienza), ma anche la possibilità di operare attraverso l'identificazione di processi che possono essere rappresentati secondo i loro obiettivi e le loro metodologie d'analisi. Gestire un cruscotto che abbia queste caratteristiche impone al decisore pubblico un'assunzione di responsabilità in grado di superare la tendenziale autoreferenzialità insita in ciascuna metodologia di controllo.

Questo ragionamento porta l'autrice a riflettere sul rapporto tra principi democratici e ruolo delle tecnocrazie: il basarsi su competenze specifiche e sull'utilizzo di un linguaggio codificato che si manifesti anche attraverso il ricorso a tecniche distintive, facilita l'identificazione di un ceto di professionisti. Manca però, a detta dell'autrice, una chiara identificazione del contributo cognitivo del valutatore, inteso come il valore aggiunto apportato all'oggetto sotto osservazione. Non solo: nel passaggio da una funzione informativa ad una di controllo emerge la necessità di rendere trasparente il rapporto tra committenza ed esecuzione della valutazione, problema che genera crescenti conseguenze non solo di natura etica ma anche di matrice giuridica rispetto alla ripartizione dei poteri e delle responsabilità tra tutti gli attori coinvolti nel processo.

Il secondo contributo, di Gianfranco Reborà, riprende il tema dei controlli affrontandolo rispetto alla pluralità dei livelli in cui questi si manifestano. Il punto di partenza è costituito da una riflessione, un paradosso, quello della *audit society*, ovvero di come alla crescita delle pratiche formali di controllo non abbia corrisposto una proporzionale diminuzione degli abusi quanto, piuttosto, una legittimazione degli organi decisionali o, comunque, preposti all'esercizio del controllo stesso.

L'autore passa poi a commentare i risultati di ricerche che hanno confrontato realtà pubbliche e private, con una particolare attenzione ai problemi di *governance* esaminati in diversi contesti, dalle università ai ministeri e agli enti locali.

Pur nelle diversità e nella varietà delle esperienze risultano confermati ostacoli e "indifferenze" da parte degli organi decisionali, dato confermato su entrambi i versanti dagli esperti e dai decisori. Ma la condizione generalizzata maschera realtà molto diversificate: l'università in particolare, portatrice di regole organizzative molto specifiche, ha molto usufruito della circolazione e divulgazione dei rapporti valutativi ma, pur così facendo, ne ha utilizzato solo in minima parte indicazioni e raccomandazioni. È pensabile che, in ogni caso, siano stati attivati processi di apprendimento tali da creare condizioni nuove che, viceversa, non sembrano neppure determinarsi negli altri due settori, anche in ragione del fatto che l'università contiene al proprio interno le competenze necessarie per mettere a frutto questi processi alimentando le competenze professionali necessarie.

Il terzo contributo, di Mita Marra, che della tavola rotonda è stata coordinatrice, si focalizza sull'estensione dei soggetti coinvolti nei processi decisionali. La valutazione diviene quindi un importante strumento di bilanciamento e di democrazia partecipativa, offrendo strumenti ed informazioni per meglio comprendere processi e decisioni, associando trasparenza a verifiche ma anche meglio interpre-

tando il sovrapporsi di responsabilità ed azioni rispetto allo stesso universo di potenziali beneficiari. Questo implica il determinarsi di flussi informativi “valutativi”, con le relative direzionalità, rimescolando la collocazione delle competenze in gioco e favorendo processi di decentramento. Il rischio che possano convivere momenti decentrati di produzione di informazioni e sistemi decisionali accentrati diviene, secondo l’autrice, un pericolo concreto rispetto ai percorsi di apprendimento e di crescita del sapere organizzativo. All’opposto rendere coerenti ed allineati i diversi momenti facilita l’individuazione di responsabilità nei confronti dei cittadini.

Quale messaggio emerge dai tre saggi qui presentati, che saranno seguiti nel successivo numero 40 dagli interventi di Carlo Pennisi e Nicoletta Stame, entrambi partecipanti alla tavola rotonda?

In primo luogo una rinnovata attenzione alla “domanda di valutazione” che, pur motivata a volte da una non completa consapevolezza delle potenzialità dello strumento, per il suo stesso manifestarsi, attiva fenomeni (uno su tutti, un potenziale apprendimento di metodo e di merito) in grado di investire soggetti ed organizzazioni di norma poco reattive come quelle operanti nella Pubblica Amministrazione.

Un secondo elemento che unisce i tre saggi è declinare l’interesse per la crescente complessità (pluralità degli attori, articolazione dei livelli, professionalità in campo, varietà della strumentazione utilizzata e delle culture disciplinari coinvolte) che implica un’assunzione di responsabilità e una volontà di sintesi piuttosto che il realizzare una mera sovrapposizione di contributi parziali. Da questo punto di vista il valutatore, come soggetto professionale, vede allo stesso tempo sfumare la definizione dei propri confini basati su competenze tecniche distintive ma anche accrescere un ruolo che deriva dal riflesso generato dalle attese in materia di valutazione.

Infine un’ultima – comune – chiave di lettura è costituita dall’attenzione ai contesti. La Pubblica Amministrazione non è certamente un universo indifferenziato. Per quanto sia spesso spersonalizzante, va riconosciuta alla (forza di) volontà dei singoli e alla capacità reattiva di realtà molto diverse tra di loro l’esercizio di un ruolo pro-attivo in grado di disseminare esempi positivi da imitare.

Rientrano in questa tipologia i tre contributi presentati nella sezione Pratiche e usi. Il primo, di Giovanni Urbani, illustra un esempio concreto di “buona pratica” nel progettare ma, soprattutto, nell’utilizzare la valutazione come strumento di programmazione e governo di una pubblica amministrazione come nel caso delle attività relative al Piano per le Attività Produttive della Provincia di Mantova, tra l’altro beneficiata da un premio in sede di Forum P.A.

Il secondo, a cura di Iacopo Caropreso e Renato Turbati, affronta il tema della valutazione e monitoraggio di un Piano di Zona attraverso l’affiancamento agli organismi deputati alla sua gestione. Il piano in oggetto è relativo al Distretto di Suzzara, nella provincia di Mantova, e, in raffronto al contributo di Urbani, consente un interessante parallelismo rispetto alle diverse scale d’intervento.

Il terzo saggio che chiude la sezione Pratiche ed usi, riguarda un’altra area della Pubblica amministrazione. Si tratta dell’esperienza dell’Agenzia delle

Entrate in Trentino, il cui Direttore Antonino Gentile, peraltro anch'egli premiato al Forum P.A., si cimenta nella valutazione delle prestazioni offerte a partire dall'introduzione di criteri di misurabilità ed equità organizzativa e procedurale, integrando la più consolidata valutazione dei dirigenti. Un tema particolarmente "caldo" rispetto al dibattito sull'efficienza della P.A.

Chiudono questo numero due letture valutative, la prima relativa ad un saggio curato da De Ambrogio, Bertotti e Merlini sull'assistente sociale, la seconda sul volume di Lipari centrato sull'approccio etnografico nell'analisi delle dinamiche organizzative di una struttura e sul coinvolgimento del valutatore nei suoi sviluppi.

Segnaliamo infine che, a partire dal prossimo numero, anche al fine di facilitare il trattamento bibliografico delle informazioni contenute nella rivista, verranno introdotte alcune innovazioni, quali il titolo e l'abstract bilingui italiano ed inglese ed alcune parole chiave come descrittori dei contenuti.

Il crescente interesse manifestato sul mercato non solo nazionale e la disponibilità dell'editore a sostenerci nel processo di sviluppo e radicamento della rivista, ci spingono in questa direzione. Spetta a voi lettori darci una mano suggerendo articoli, promuovendo e commentando quanto pubblicato, rendendo sempre più attiva l'interlocuzione tra quanto la Redazione e l'Associazione segnalano e il variegato e ricco mondo della valutazione italiana che opera in una realtà aperta ad una accresciuta concorrenza. Da questo punto di vista l'avvio dei primi gruppi tematici di discussione può rappresentare un momento non solo organizzativo quanto un'occasione per fare della rivista e dell'insieme delle iniziative editoriali un reale momento di apertura a nuovi soggetti e a nuove idee. E chi ha filo da tessere, tessa...